
NOTIZIE NATURALISTICHE

Ettore Contarini

**Le preziose zone umide dolci di Ravenna
e il vecchio gioco dei tre bussolotti**

Riassunto

Un'ennesima denuncia dello stato di abbandono e del progressivo degrado delle zone umide nei dintorni di Ravenna. Rimpallo di responsabilità degli amministratori ed inerzia stanno trasformando le aree protette in luoghi malsani, frequentati da malintenzionati.

Abstract

[*The precious wetlands near Ravenna, and the three-shell game*]

The wetlands near Ravenna city are threatened, environment is wasting away and biodiversity is compromised. Moreover they are often frequented by malicious persons. There appears to be a great deal of political wrangling over who exactly is responsible for this situation.

Mi rendo perfettamente conto che è un po' avvilente, per me, e noioso, per gli altri, dover ritornare spesso sugli stessi argomenti. Ma se questo avviene, e in modo tenace e ripetuto sia tramite scritti che verbalmente nelle sedi più diverse, è ovviamente perché i problemi non vengono mai risolti da chi è deputato, e pagato da noi contribuenti, per compiere il suo dovere istituzionale nell'Ente da cui dipende. E gli illusi, come me, pensano che parlandone ancora una volta qualcosa si muova per il verso giusto...

Soltanto dei Don Chisciotte contro i mulini a vento!

Quando io ero bambino, nel dopoguerra, le poche e attesissime feste paesane annuali facevano convergere nelle strade e nelle piazze del centro storico di Bagnacavallo una moltitudine rumorosa di bancherelle le più varie, di piccole giostre circolari, di tirassegno con le carabine ad aria compressa, di giochi di abilità tramite il lancio di palline (per vincere il pesce rosso nel sacchettino di nylon trasparente!), di canne da pesca per agganciare i piccolissimi anelli di oggetti esposti ma di improbabile vincita. E così via. Vi era di tutto. Ricordo che non mancava mai naturalmente, in qualche angolo marginale per lo spazio ridotto che occupava (e fors'anche perché in tal modo pagava poco di tassa municipale di posteggio), un piccolo tavolo malmesso e annerito con dietro un omino seduto che invitava i

passanti incuriositi a partecipare al suo semplicissimo gioco di piccole scommesse. Era l'omino, come lo chiamava tutta la gente, del "gioco dei tre bussolotti", che consisteva nell'indovinare dov'era stata riposta una piccola pallina dopo che lo scaltro conduttore dell'operazione aveva mosso le mani in rapidi e complicati movimenti per distrarre l'attenzione dal vero obiettivo. Posata una monetina (a quei tempi raramente si andava oltre le 10 lire) sul vecchio tavolino, il cliente si trovava davanti 3 cilindretti a fondo chiuso da un lato, di legno o di metallo, capovolti sul piano. Convinto di aver osservato bene i movimenti del conduttore, puntava quasi sempre il dito sul bussolotto sbagliato. Onestamente, tutto avveniva sotto gli occhi di chi aveva scommesso e alla fine, per evitare possibili contestazioni, il cliente veniva invitato a sollevare lui gli altri due contenitori: la pallina effettivamente c'era, ma sempre dall'altra parte! Così se ne andava scornato, magari dopo vari tentativi tutti a vuoto, ma in fondo non poteva prendersela con nessuno: l'omino si era dimostrato più bravo di lui.

Ora eseguiamo un bel salto apparentemente pindarico. Ma non lo è. Anche nell'ambito della gestione pubblica dei biotopi umidi dolci, ora purtroppo allo sfascio, situati a nord di Ravenna a fianco della s.s. "Romea" Ravenna-Mestre (Punte Alberete, Valle Mandriole, Bardello, ecc.), c'è un omino che gioca con i tre famosi bussolotti. Non è naturalmente più quello, se si vuole anche simpatico e socialmente innocuo, dei miei lontani ricordi di bambino. Ora è divenuto un omaccio, manovratore sommerso di tutto e pericoloso, ed è il politico amministratore della cosiddetta "Cosa pubblica", che dovrebbe gestire nel miglior modo possibile un bene comune che gli è stato affidato, e invece...

Invece per inerzia morale e per disinteresse ai veri problemi, il tutto peggiorato dai pantani mefitici della burocrazia imperante, ha messo sul suo tavolo (ben più lussuoso e importante) anche lui i tre bussolotti e gioca con quegli incauti e benpensanti cittadini che si illudono di indovinare dove sta la misteriosa pallina.

Per entrare più nel merito della questione e nel concreto di come stanno andando le cose nelle zone umide di Ravenna, dico subito con la lingua fuori dai denti che i tre bussolotti in parola schiacciatemente manovrati dalla politica, sono: l'Ufficio Parchi e Aree Protette della Regione Emilia-Romagna, il Parco Naturale regionale del Delta del Po e il Comune di Ravenna, proprietario delle aree in questione. Per chi non l'avesse già capito, penso pochi, che cos'hanno in comune questi 3 Enti con i 3 bussolotti? L'ho già spiegato sopra. È lo stesso gioco, aggravato però dal fatto che non si trova neanche la pallina, ossia la sostanza della questione, poiché questi tre Enti non sanno neanche che cosa c'è dentro queste aree protette sotto la loro amministrazione! Quando se ne contatta uno pensando, nel rispetto del cittadino, di ottenere qualche risposta concreta, viene regolarmente precisato da un distaccato funzionario che è uno degli altri due che si occupa di questi problemi. Allora si va dal secondo Ente ma la risposta è sempre quella. Infine si affronta il terzo Ufficio che (sempre che non ci sia in corso una riunione interna, che ci sia l'addetto a questi

problemi, ecc.) ti rimanda regolarmente dal primo interpellato.

Recentemente, ho tentato di persona in varie direzioni di individuare una controparte “tecnica”, ossia un responsabile a cui rivolgere domande e conoscere eventuali progetti di intervento per arginare un massacro ambientale che sta per giungere a una fase finale di disastro irreversibile. Ma non si riesce ad aprire neanche un piccolo varco in questo muro di gomma che protegge i defilati burocrati ai quali, in pratica è vietato fare domande. Un filtro di anonimi dipendenti blocca tutto. Se si va a a Bologna in Regione, all’Ufficio Parchi, ci si sente dire: “Ma come, abbiamo istituito un parco appositamente, quello del Delta del Po comprendente anche le stazioni meridionali isolate del Ravennate (zone umide, pinete, ecc.)! È lui che deve amministrare a livello ambientale questi territori e risolvere i problemi gestionali”. Oh, finalmente (penserebbe uno sprovveduto) si sa dove andare a bussare. Al Parco, nella sua “sede operativa” (si fa per dire) nel ferrarese, viene puntualmente risposto che: “Tali aree protette meridionali sono di proprietà del Comune di Ravenna, quindi è lì che bisogna rivolgersi, o tutt’al più all’apposito Ufficio Parchi regionale che è l’Ente che coordina tutto...”. Presso quest’ultimo già si è andati. Non resta che tentare di trovare la famosa pallina nel terzo e ultimo bussolotto. All’Ufficio Patrimonio del Comune di Ravenna commentano, con l’aria di non sapere bene neanche se le Punte Alberete sono in provincia nostra o in Abruzzo, che: “Sono il Parco del Delta e la Regione che devono dare le direttive, come organi tecnici, per progettare eventuali interventi necessari...che poi devono anche essere finanziati”. Tanto per mettere le mani avanti.

Intanto, chiarita almeno una cosa, ossia che non-glie-ne-frega-niente-a-nessuno, questi preziosi e rari ambienti se ne stanno andando in totale rovina. Acque un tempo piene di vita ora sono asfittiche, o addirittura putride, per mancanza di manutenzione idrica dei canali di adduzione; siccità devastante in estate in vaste aree, come nella Valle della Canna; rovi e arbusti frugali che senza più un minimo di controllo sbarrano sentieri di accesso interni e camminamenti lungo gli argini perimetrali di contenimento dei bacini; risalita, per fenomeni di subsidenza, di acque salate marine; fauna esotica che sta dilagando sempre di più, con danni enormi, come la nutria, la testuggine americana, il gamberone della Louisiana, ecc. Quindi, biodiversità in continuo e pauroso crollo, sia per flora che per fauna, in biotopi che fino a qualche decennio fa erano considerati tra i più ricchi nell’ambito delle zone umide italiane, anche per la loro posizione geografica padano-meridionale che raccoglie gli elementi del distretto biologico centroeuropeo fondendoli con quelli del distretto mediterraneo. Quest’anno, autunno-inverno 2017-18, mancano all’appello usuale nel comprensorio Punte Alberete-Valle Mandriole migliaia di migratori alati, anatidi e altri gruppi di avifauna, per ovvia incompatibilità ambientale. Un disastro.

Ma si faccia bene attenzione, e chi mi conosce lo può confermare ampiamente, che io non sono certo uno di quelli che vuol trasformare, per ignoranza di cultura naturalistica, i Parchi naturali e le Oasi di protezione in giardini pubblici sub-urbani

con le panchine e l'erba rasata! Nè intendo avallare dei lavori inutili, e spesso addirittura dannosi per l'equilibrio dell'ecosistema, sciupando dei soldi pubblici. Dato, però, che le zone umide dolci sono degli ambienti estremamente fragili di per sé e nel tempo, certi interventi di riossigenazione fisica e biologica divengono non solo necessari ma impellenti.

In più, come non bastasse tutto quello appena tracciato qui sopra, anche l'aspetto umano dei frequentatori di queste zone appare alquanto degenerato. Ed è dire poco. Non più ornitologi con i binocoli a tracolla; non più fotografi naturalisti con tutte le loro attrezzature; non più entomologi che prelevano campioni di microfauna terrestre ed acquatica; non più i botanici che controllano con frequenza se una delle ultime e relitte colonie nel ravennate di "erba soldina" (*Lysimachia nummularia*) resiste o sta per scomparire. Chi si avventura più da queste parti? Bande organizzate di bracconieri, sia con il fucile che con le reti da pesca, la fanno da padroni in questi preziosi territori dove in molti casi, stando ai cartelli sbiaditi o "impallinati" affissi ancora qua e là, non si potrebbe accedere neanche per una breve passeggiata di osservazioni naturalistiche! Confessavano recentemente due guardie giurate per la pesca, con il sottoscritto, che loro non effettuano più controlli sui pescatori abusivi in queste zone, numerosissimi e agguerriti, perché "se ti va bene finisci buttato a mollo in un canale; se ti va male, prendi una coltellata dalle bande di stranieri dell'est-Europa che si sono impossessati del territorio. Senza i carabinieri al seguito non si può più fare alcun controllo...". E la Polizia Provinciale (ex-guardiacaccia e guardiapesca) dov'è finita? Anche quella a fare soltanto multe per divieto di sosta? Non ci è concesso saperne di più. Poi, chi si arrischia ad abbandonare l'automobile nei parcheggi lungo la via Romea, ma anche lungo le altre strade secondarie della zona, deve vedersela anche con altri gravi problemi. La diffusa prostituzione, dai colori più vari della pelle, appare forse la meno pericolosa; benché le facce di certi individui che gestiscono "il giro", e ti osservano che scarichi dal baule la tua attrezzatura entomologica, facciano rabbrivire. Il peggio è che non ci si può allontanare dall'automezzo di 50 metri che entrano in azione dei delinquenti, sempre in invisibile agguato, che forzano le portiere o addirittura spaccano i vetri dei finestrini per rubare di tutto, anche dei vecchi stivali. E ai poveri ignari turisti, specialmente stranieri, che percorrono la S.S. Romea con negli occhi ancora lo sfavillare dei mosaici ravennati o lo sciacquo delle barche dei canali di Venezia, cosa succede? Attratti dai cartelli turistici OASI, decidono di fermarsi un po' a curiosare: automobili forzate, valigie squarciate, gomme smontate e anche il pericolo, tornando "troppo in fretta" all'automezzo, di prendersi una randellata in testa.

Ma al gestore dei tre famosi bussolotti, e ai bussolotti stessi, tutto questo non interessa...

Indirizzo dell'autore:

Ettore Contarini
via Ramenghi, 12
48012 Bagnacavallo RA